

il Sannazaro, descrivendoli, prende nei loro confronti, si vuole qui dimostrare come questo poema rappresenti la rivalorizzazione proprio di quel centro urbano che, apparentemente, sembrerebbe aborrito, per favorire invece la vita a contatto con la natura.

Il paesaggio campestre diviene utile per isolare un momento felice dell'amore e separarlo, con l'allontanamento, da tutto il resto che rappresenta dolore e sofferenza; ma l'esilio, per altro, non dà in verità valore a questa scelta in quanto esso può rivestire solo una funzione negativa perché produttore di ulteriori tormenti. L'evasione bucolica, invece, come risposta al desiderio di attenuare con la fuga le tensioni troppo forti della realtà, permette, secondo la Boillet, all'individuo di sopportare prima di accettare e ciò è di estrema utilità per colui che, fuggendo un falso amore, si rifugia ancora nella città da cui era partito, ma rasserenato, ora, da una nuova pace.

A queste pagine in cui si dà un nuovo significato alla « Fuga in Arcadia » ne seguono altre di José Guidi dedicate all'egloga *Tirsi* di Baldassar Castiglione.

Si tratterebbe, secondo il Guidi, di un'opera scritta con il linguaggio della mitologia e della favola per una minoranza di iniziati, in un momento storico che segna il rinascere della corte di Urbino.

È chiaro come, in questo ambiente, il bisogno di evasione si traduca in opere che rappresentino un *divertissement* ricco di allusioni ai fatti e ai personaggi della corte.

Se il Castiglione dà veste di egloga ad un tale contenuto, in cui sono effettivamente identificabili, con estrema facilità, i rappresentanti più illustri dell'*entourage* dei Della Rovere, è certamente perché in quel momento il genere pastorale era fra i più in voga e i maggiormente apprezzati e, perciò anch'egli come molti altri avevano fatto prima di lui, vuole farne un banco di prova; in aggiunta a tutto questo il Guidi fa però notare come il Castiglione tralasci spesso di trattare la finzione pastorale per dare un maggior spazio alla realtà.

Conclude, poi, dimostrando come quest'egloga sia la prova migliore della perfetta integrazione di Baldassar Castiglione in questo ambiente di una corte del Cinquecento, grazie ai temi che tratta e al modo con cui li presenta.

Il suo lavoro è seguito da quello di Alain Godard che prende in esame l'*Aminta* del Tasso sullo sfondo di altre opere pastorali presentate precedentemente a Ferrara e fra le quali solo una, in questo periodo, era di autore ferrarese.

Anche in queste pagine c'è, da parte dell'autore, l'evidenziazione del rapporto finzione-realtà messo in luce particolarmente nell'*Aminta* nella quale hanno parte preminente dei pastori dalle caratteristiche prettamente nobiliari e tipiche dell'ambiente cortigiano.

Ma, secondo il Godard, tutto ciò non ha uno scopo

semplicemente encomiastico, bensì è l'espedito in un certo senso « tecnico » usato da un autore che, rivolgendosi ad un pubblico particolare, tende a dare una maggior veridicità alla propria opera riallacciandola più strettamente, per vivificarla, alla realtà che è la stessa del pubblico a cui si rivolge.

Nel saggio posto a conclusione del volume Elisabeth Mourlot prende in esame un aspetto del tutto particolare della cultura e della vita rinascimentale.

Si tratta delle « grotte », in questo caso quelle medicee, che costituiscono un ornamento scenico ma anche una decorazione preziosa nell'architettura dei giardini e che hanno lo scopo di creare un'idea di naturalità o di illusione scenica pur celando sempre un senso di mistero. Siamo dunque di fronte ad una creazione architettonica e non più letteraria che si riallaccia, però, ai temi trattati negli altri tre studi per il suo intento di rivalutazione ed esaltazione della natura, pur all'interno di un mondo cittadino al quale i singoli autori sono strettamente e volutamente legati.

GIULIA M. MEYRAT

F. MOLINARI, *Epistolario del beato Paolo Burali, cardinale teatino, vescovo di Piacenza (1511-1578), con appendice di altri documenti*, Centro bresciano di Iniziative culturali, Brescia 1977. Un volume di pp. 442.

Tutti coloro che si sono occupati di riforma cattolica e di controriforma si sono imbattuti, almeno una volta, nella poliedrica personalità del card. Paolo Burali, teatino, vescovo di Piacenza dal 1568 al 1578. Dopo una scarsa fortuna nel corso del XVII, XVIII e XIX secolo — gli studi relativi al Burali sono dovuti o a studiosi di storia locale o a membri del suo ordine religioso — l'interesse per la figura, l'opera e l'attività, la spiritualità del Burali sono venute via via crescendo alla fine degli anni cinquanta, nell'ambito di una stagione culturale che ha visto la storiografia italiana, o almeno una parte notevole di essa, attenta alle problematiche del concilio tridentino e del XVI secolo in generale. Nel 1957 esce l'opera fondamentale per la biografia del Burali; autore ne è il Molinari¹.

A venti anni di distanza, dopo numerosi altri sondaggi, ricerche d'archivio, ecc., escono, quasi contemporaneamente, questa edizione dell'*Epistolario* del Burali, a lungo promessa, ed a lungo attesa, nonché un fascicolo speciale di « *Regnum Dei* », in occasione del IV Centenario della mor-

¹ F. MOLINARI, *Il card. teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)*, Roma 1957.

te del Burali². Ma l'edizione dell'*Epistolario* condensa il frutto documentario di vari anni di ricerca. È il Molinari stesso a ricordarlo: « data infatti dal 1952, e cioè dai primi passi dell'indagine archivistica, il mio primo incontro col cardinale teatino beato Paolo Burali, amico di S. Carlo e riformatore di Piacenza e di Napoli ». L'esplorazione è stata condotta in vari archivi e biblioteche: Ambrosiana di Milano, Archivio di Stato di Mantova, Archivio capitolare, Biblioteca civica e Archivio del Seminario di Piacenza, Archivio e Biblioteca Vaticana, Biblioteca Nazionale e Archivio di S. Paolo Maggiore di Napoli. Il lavoro è stato lungo, i risultati fruttuosi, coincidenti in parte con una vita spesa ad indagare i vari aspetti della personalità del Burali.

L'edizione si articola in alcune parti: una introduzione, un corpo centrale in cui si pubblicano le lettere del Burali, una appendice che comprende alcuni blocchi documentari relativi al personaggio e precisamente le minute di S. Carlo al Burali, con il catechismo del Burali³. Nell'introduzione (pp. 3-110) si traccia un breve profilo biografico del Burali, si dà una bibliografia storico-critica minima ed essenziale, si procede quindi all'esame dell'epistolario analizzato sia sotto il punto di vista delle fonti archivistiche, sia sotto il punto di vista dei contenuti che dei corrispondenti. Inoltre si danno brevi, essenziali, talvolta forse troppo scarse notizie biografiche dei corrispondenti, per giungere infine ad un registro delle lettere ordinate secondo i corrispondenti: per inciso questo raggruppamento, ai fini di ulteriori studi risulta abbastanza utile. Le lettere complessivamente pubblicate sono 232, ordinate tutte cronologicamente.

Si tratta di lettere del Burali, a vari corrispondenti. Si possono segnalare, per importanza, oltre quelle scritte al clero, al capitolo e alle magistrature o ai signori di Piacenza, quelle inviate al card. Sirleto, al card. Carafa, al card. Borromeo. « Ma non sono quasi mai reperibili le risposte » (p. 26). Questo smarrimento va forse fatto risalire alla perdita delle carte Burali che si trovavano

tutte nella sacrestia della chiesa napoletana di S. Paolo Maggiore. « Veramente non proprio tutte le missive dirette al Burali sono state ingoiate dalla scomparsa dell'archivio di S. Paolo. Alcune, poche, in verità, si sono salvate grazie alle minute, che i corrispondenti stessi hanno conservate » (p. 26). Così si può disporre di alcune missive del card. Sirleto e del card. Borromeo.

Quali i temi emergenti dall'*Epistolario*? Un carattere autobiografico ed intimistico, si potrebbe pensare. E invece no. Il Burali è un uomo pubblico, un vescovo, un cardinale. Nella sua corrispondenza emerge prepotente il tema della riforma tridentina con qualche intonazione controriformistica. Certo, non mancano accenni agli affari della sua famiglia, che a Napoli e a Mantova godeva di alto prestigio. Una sola lettera, la più estesa, che è indirizzata al Caracciolo, fa perno sulla spiritualità personale del Burali⁴. Un gruppo epistolare riguarda la difficile e sfortunata ambasceria, che il Burali svolse a Madrid presso Filippo II a nome dei cittadini napoletani, i quali volevano stornare dalla loro città certi aspetti particolarmente odiosi dell'inquisizione, come confisca di beni, ecc. « Ma la parte del leone viene fatta dai problemi della rinnovazione cattolica del sec. XVI » (p. 27). L'importanza dell'epistolario non è solamente commisurata sulla statura dei corrispondenti, personaggi di primo piano sulla scena religiosa e politica del secondo Cinquecento italiano, ma deriva soprattutto dal fatto che si vedono i decreti tridentini entrare a contatto con la realtà, attraverso le lettere di un Burali, che respinge le scuse di un prelado assente dalla sede o difende la clausura rigida delle monache contro le invadenti raccomandazioni dei nobili o cerca un rettore degno per il Seminario o un consulente per il sinodo o promette clemenza per un ecclesiastico carcerato. L'attività pubblica è quella di un uomo di chiesa, attento soprattutto ai problemi del ceto ecclesiastico, alla cui sfera sembrerebbe quasi limitare il proprio interessamento, almeno quello maggiore. Il pubblico irrompe nel personale, nel soggettivo e ne condiziona le parti visibili, improntate ad un certo rigore. Risonanze ed echi spirituali sono messi da parte, compresi quasi dagli impegni di governo, pastorale e pubblico. Ma per il Burali come per molti, come per la maggior parte di uomini come lui, il privato come il pubblico sono di Dio, perché di Dio è il tempo.

ANGELO TURCHINI

² Su « Regnum Dei », XXXIII (1977), sono apparsi importanti contributi quali: G. PAPA, *Una complessa causa di beatificazione. Il beato Paolo Burali d'Arezzo* (pp. 9-250); V. MENECHIN, *Alcuni scritti di teatini nella Biblioteca di S. Michele in Isola di Venezia* (pp. 251-280); G. LUCARELLA, *La visita del card. Burali d'Arezzo alla sua chiesa cattedrale* (pp. 281-303); F. STRAZZULLO, *Costituzione del card. P. Burali d'Arezzo sull'ordinaria manutenzione della cattedrale* (pp. 303-312); G. LLOMPART, *Iconografia menor barcelonesa del b. Paolo Burali* (pp. 313-317); F. MOLINARI, *Fonti e bibliografia sul Burali* (pp. 318-330).

³ Cfr. G. MONTANARI, *L'opera catechistica del Burali*, in *Il Seminario di Piacenza e il suo fondatore*, Piacenza 1969.

⁴ Notevoli spunti di spiritualità si possono leggere, sulla base di una documentazione inedita e solo recentemente messa in luce, in V. MENECHIN, *Alcuni scritti...*, cit., *passim*.